



Nanni Cagnone

Armi senza insegne  
(1988)









---

COLISEUM: I POETI

---



Nanni Cagnone

# Armi senza insegne

COLISEUM

COYRIGHT © 1988 BY NANNI CAGNONE  
COLISEUM EDITORE, VIA DELLE CAMELIE 10,  
20147 MILANO. IN COPERTINA, MAN RAY:  
“JE NE VOIS PAS LA CACHÉE DANS LA FORÊT”,  
1934. PRIMA EDIZIONE, MARZO 1988.  
ISBN 88-7764-015-4



---

INDICE

Obstupescit (da <i>What's Hecuba to Him or He to Hecuba?</i> ), 1969-74	I
Andatura, 1977-8	53
Vaticinio, 1980	89
Vuoto e compassione, 1986-7	153
Armi senza insegne, 1987	175
Prima e poi (da <i>Andatura</i> ), 1978	213



---

OBSTUPESCIT

---



come l'ago passa nel pollice  
(è il sonnambulo)  
e  
lo so che il tempo  
è,  
eccetto me stesso

ogni sempre furiosi bambini  
giocano i tempi  
(loro cavità naturalmente)  
mentre prendono il morto  
per la testa per i piedi  
mi trascinano

deglutiva tempo di entrare nel corpo  
,  
una cosa spaccata da vecchi attori

l'infimo ponderabile,  
un fatto indifferente  
che ha comprato  
la colpa sconnessa del consecutivo  
(l'infinito mite impedimento)



non coniare le proprie ossa.  
poi che resistiamo  
solo nell'ottativo  
—altro lo dissolviamo

e quando tutto viene avvicinato  
(la consueta offerta del seno a un infante)  
ciò che resta sicuramente fuori  
grida piú totalmente  
la prolungata assenza della veglia

alfabeto numerosa vicinanza  
,  
l'albero sonno

in certezza abbiamo presso tutto il tempo  
stranamente non ricordando  
eppure abbiamo o siamo avuti  
da tempo

presto e lentamente  
che l'ultima goccia è per il dolore  
mentre l'acqua precedente  
s'intonava a raccontarlo

ciò che sale in aria,  
e tutto obbligato dal possibile,  
(le alleanze allegoriche)  
: costringe oscurità  
averlo detto nel semplice futuro

il re confinarlo (piccolo sguardo del bianco)  
semplice non volgeva i passi contro nessuno

non disporre, avere di essere l'infondatezza  
(disavventura e tenebra dell'improvviso)



la scissione che nasconde  
l'indissolubile  
,  
la mancanza di movimento  
incitante il moto  
:  
sé stesso che pensa al ritorno  
nel non-sé-stesso

il suolo non era né orientato né recinto  
—soltanto guardato come una rassomiglianza

è che la figura si affaccia  
senza condizioni  
– mi abbassa lo sguardo –  
uno pensa questo abbassamento  
come l'oscuramente ulteriormente sé stesso

l'alternanza il non-compimento dell'alternanza  
gareggiare insolubile  
comprimere dita  
—uno(adesso)straniero si alza

contiguità è la morte può darsi  
,  
invece di toccare sapere che,  
essere spinti dalla vicinanza  
a tenere inutili le mani

la riga togliersi dalla riga  
particolare avere sbilenchi  
– attenzione alle parole –

pietra tombale che scoperchia la posizione  
— questa dura stazione senza supremazia,  
mentre tutto erge uno sguardo verso la parte  
— la posizione che significa  
premere di precipitare con le forze

trasversare  
    (le ossa le hanno legate)  
nessun principio è cominciato  
—un tono sfarinante di mattino  
troppo intermedio sfiorare



cosí  
essendo dai due lati  
della trasparenza  
e  
nel bianco mai  
— sta in alto cerca  
nell'oggetto imitabile  
l'esecuzione del sogno

cosa come  
una reciprocità di senso

l'abbandono o la collera  
la disperazione delle forze  
;  
cieco e dotato di organi,  
il luminoso controsenso  
che produce  
che dissipa nel principio  
nell'insieme  
il suono la nerezza il fonale dipinto  
;  
s'indurisce in un momento  
il conoscibile indiviso

vedo l'evidente corporeo  
(abbandonato)

ruota in un punto  
– lo zero unico senza fondamento –  
mosso in essere

e rimane senza causa  
l'impura l'esatta somiglianza del presente

in alto è  
e nel basso  
amaro  
(ecco come si deve interpretarlo)

in una totalità dandosi il cerchio,  
il ritorno del dolore venendo toccati,  
(la grandezza del luogo e  
o qualcosa di non-dedicato)  
(dopo che sono passate cave le membra)  
la difficoltà di mutare  
il  
:  
caotico infalsificabile ultimum

non voglio il vento su questa cosa

tornano indietro da uno specchio  
, occhi non visti hanno guardato occhi ,  
e la partizione

quell'essere che è  
– immobile non vero –  
l'impenetrato essenziale  
il grembo nulla

(il soffio almeno)

la domanda ripresa sempre come risposta  
,  
grande uccello traversante il mare  
è appunto la terrestrità

perché si muove  
nell'altra figura  
((era un movimento semplice  
che non lo osservava))  
, luogo non preparato ,  
oltrepassamento  
: è coperto

girano che trovano svolgimento  
(io) sono venuto portato  
lento modo    cieca mente    parlare basso)



dove vanno a finire gli accenti  
— forse essi contendono  
silenzi a silenzi

raro il leggero  
attenta mente  
batte da solo  
dormendo il senso precedente  
:  
vedi cane, uccello

il verbo mancante  
– il bilico –  
lasciando intentato

rivolgendosi al viaggio  
come  
al contrasto,  
profano  
((disparte) (preso nel suo cielo))  
—il fermo e il mosso  
nel lutto della maschera

quando egli dorme la sua vista,  
sconfinato o inconoscibile  
l'  
alzantesi

tardi, quasi lentamente  
chiama verso i fatti  
l'inferiorità del senso

ubiquitario  
fra  
i tutti  
, dissolto tramite ,  
inferiore nella terra  
(non consiste)

ciò è chiaro,  
qualcuno ha soffiato  
(fa in fretta la polvere)



il  
riflettente riflessivo  
—ammala la figura.  
nello spiraglio del monologo,  
infermità  
: sfugga o sia diviso

momentaneo  
oscurato nei due luoghi  
—schermo del piccolo  
augurabile esteso

oggetto oscuro  
riproduce  
bianco—  
mano chiamata mano  
avvera  
disunito

avuto così nominando  
(niente, niente)  
il minuzioso e il largo  
. ha procurato .

(dissoluzione adempimento)

:

la maiuscola improvvisa,  
diminuito grande paragone

entrambi avrebbe detto apparizione  
— tenere divisibile, obiezione,  
(è questo)  
senza la precisione dell'aumento  
— ombra riguardante  
:  
sarà passato

considera che il moto  
riscuote l'incertezza  
;  
dove informità  
traspone suo  
il mutismo  
,  
rispondi, l'apprensione

l'immediato, il suo non detto  
– tale, farsi tardi, laccio per piedi –  
ostinando di tacere verso il suono



contrario, di qua, nei fatti,  
attornia mai, concepito  
(sia che non li abbia)  
, vero , quanto impersona  
di propagare  
(sia che non li abbia  
siccome accessibili)

sfondo d'osso dell'udito  
,  
spettatore se non si mostra  
—patisce la parvenza  
dietro confini di profusione

il fondo della rotondità  
che cosa pondera  
, causa assale l'andatura ,  
o dunque  
spende ignoto solamente,  
senza cura che  
vulnerabile  
e resistente vulnerato

noncurante,  
peggiore ciò non cresce,  
supplicato spessore di ammalare  
— cosa nonostante  
attarda l'impossibile

ruote se stanno sicure  
pieghe qualsiasi  
che prima non lasciano  
e posti esistenti  
prendono i passi

insonne altrove  
tramuta  
non questa regione  
se aveva lo scioglie  
strepita in qualche cosa

inoltrato  
se sporge inoltrato  
e lento pretendente  
che non intesse  
non cade

taciturno va inteso  
dietro l'estensione  
che rapida ampiezza  
riceve o attira



---

ANDATURA

---





sfinge simile, che non sei,  
calcato palco,  
nella più persa ciotola  
provviste che tardi attirano:  
medesima sfinge, che distoglie  
che fa sedere anche premere  
corpo piccolo apertamente:  
sfinge, specchio bassissimo,  
accoglienza per temere  
usanze di tramonto,  
dunque profonda,  
porta senza vento.  
— sarà stato il frutto luccicante.

come ortica e lattuga, felce e felce,  
cammina intanto per tramiti  
svelto non avanza nella stranezza del mare  
che scorrono insieme smalto e ritrosía  
lungo ripetute somiglianze  
scorrono nel madornale fruscío  
già nascosto da nuvole, conteso,  
insaputo confusissimo aroma.  
ditemi se dissipa da sé,  
lacuna che lentissima confonde.

primeggiante, parlante, in piume d'aria  
non ancora si tinge, non ricade,  
non offusca prontamente l'abbondanza.  
ma esso scese, cosa senza premura  
fa versata in pieno nella ruota e nell'ansa,  
collare senza avvertimento,  
forra schiarita che si adempie  
e fa disuguaglianza.  
una festa molto strappata  
dove impigliarsi nascere molto meno.

preceduta da una via,  
dove risuona adunanza di un oggetto,  
tregua che non ripara  
e luogo elevato che non sostiene,  
terra secca da cui si getta  
oriente occhio di un caso.  
come nozze di asola di fibbia  
attira e rinresce in aria mossa,  
lievito se non trabocca,  
veglia gesso cartone che si avvera  
avendo di seguire  
la macchia dello sguardo.

non propria difficile incavata  
località che non passa  
e assorto vicendevole velo  
come nome riposto  
lontanamente preso e somnesso  
restituisce sveglia il suo turbine.  
difetto di orizzonte, viene dopo,  
smemorando lo aspettano,  
non dà mattino, non porta  
che oltre nella terra.

lutto gelosamente ordito  
ha meditato di passare  
tra seta e ramo alto per primo  
in temibile stuoia  
fermo passante nella trama.  
slanciandosi in cerchio se si calmano  
chiamati ultimi suoni,  
si potesse snodare  
moto da un pezzo accolto non udito.

che súbito svuota e súbito nutre,  
onda e prevalenza del ritorno.  
lento di vagare cede e cinge,  
ospiti raffermi accolse questa  
augurata fruttiera  
e in chiusa ariosa rinnovabile via  
è l'aria che fa vento è mani vuote.  
se ritira dall'intrico la sua lode,  
sosia con forza, appare tolto  
ma lieve impigliato non si sfilà,  
attira quando dirada.  
non se ne andarono nel solco  
si tennero sull'erba come falce.

e ora che mosso non può  
né lesto del tutto luccicare  
ma mostrandosi i passi  
e affiora di qua come segreto.  
come corno allontana,  
brocca estesa imprendibile sorgente  
eppure riversata.



se è ruggine degli astri  
adito sopra ruotando  
svolando accordati in una lingua  
ariosamente al di sopra  
per quanto avvolge e scioglie  
curvi paraggi in un cielo,  
distante allora  
– ruota legata lungamente niente –  
le vie si oppongono porte sottili.

premendo, forse linfa nel tempo,  
per tenuti istanti  
a un luogo dietro le spalle  
cadendo,  
non c'è chiunque nella cruna  
che preceda nel germoglio  
se a lungo stringe di rado  
onda sorprendente, ritornata,  
nelle pieghe pazientissima spina.

medio tra le cose barlume  
ma fruscío che non puoi dedicare  
piú presto nelle nascite  
o ingrandire per suoni somiglianti  
– avventurato oscuro – e riluttanza  
che di ciò si dispone  
come tutto attorno giace  
senza orientamento.  
caduco, non congiunge, questo  
consiglio di oggetti molto lieti.

non si appassiona di uno solo  
questa confidenza della terra,  
aumenta la discordia di ogni traccia  
aliena inevitabile cosa, fiumana,  
toccata nel buio profusa nerezza—  
poi muore dal tutto  
togliendola gli sguardi.

infine avvincono ancora  
latenti dimore se affondano  
qui sotto incurabili  
e preso superfluo nel suo sciame  
– non governante –  
il suo legame certamente tagliente,  
sonnolenza dell'eroe  
dietro la convergenza del destino.

una volta enorme compimento  
benché le parti premano,  
dorso invidioso di provvedere amici  
al minuzioso breve.  
colui già intende vuoto quel pettine  
teme alla porta e grida di avvenire  
cose piú lontane.

prende qualunque modo  
ma anello dove avviene,  
bagliore legato sorgendo  
una riposta fissità.  
gremito su di lui  
profondamente tornava  
irremovibile tanto—  
maggiore parità  
disperazione delle forze.

si affida all'improvviso, tuffatore,  
che poi lo toglie, vuoto  
– proporzione il suo culmine –  
lungamente, luogo non preparato,  
quale desideroso indugio,  
e gomitolò tutto, prima furioso,  
fermo in tumulto.



adombra ma è la soglia  
derubante insieme al movimento,  
disunita suprema, che non saluta  
lascia trasparire il mai pronto,  
piú volte grandissimo;  
oggetto imitabile, distanza.

attratto a disperare e  
prodigato alla sua sorte,  
stordita esperienza pianissimo piede,  
nel momento non interpellato  
cadenza di manía, e avvicendata  
eco panico del nome, essendo  
orlo di cosa, e non si colma,  
sparsamente non reca tutto per tutto.

e fitto; palpebra il chiarore.  
intanto che troppo si sfiorano  
probabili orditi,  
questo s'imprime, ornamento.  
allora se raccogliere, seguire  
il divenuto súbito seme.  
altra cosa che crescere  
il remissivo esordio assomiglia.  
andare via dove proviene.

perché è chiaro, non viene seguito  
nel piú ampio destino nel presente,  
tazza preparata da un'arsura  
posandosi qui dove rovina.  
perché chiaro, oppresso denso,  
riunito nella forma di lambire  
chiede difficilmente  
il molto reciso.  
esita se non attende,  
quello che involve.

difficile madre, imminente,  
da cui mosse  
nella continuazione si riflettono  
da lontano forse parlano  
cose che non si deve  
porre alla lingua.  
senso per somiglianza incustodito.

si scompone si avvía  
se poi rimane,  
senza idea vedersi agli occhi  
insonnia di apparire;  
tali, senza misure,  
che alcuno non regga  
anziane stoffe tramestío  
e tacita indivisa  
posizione influente,  
quietamente come li inonda  
il soffio almeno.

è presentato prossimo,  
immune, stentato appassimento;  
come figura pesante l'immediato  
se stacca qualcosa piú vento,  
piú fuoco.

o distrazione malincuore,  
smarrimento fino al velo che copre  
– l'attenzione l'agonia –  
svogliato donatore chiama dentro  
che chiude a sé l'infimo urgente.  
pregò la linea tratteggiata  
di non eventuarsì,  
la cenere i passi  
ha mescolato.



lascia non incontrare  
l'accurato improvviso quando accoglie  
prossimità ingrandita quando bruciano  
le prime navi dell'iliade  
e smisurata incapace di fermezza  
la virtù grandissima dell'ansito  
che sa già tutto interrogare  
– muoversi non perde ultimo al riso –

ripetuta in un rumore,  
trascurata, luce si vede  
scansandosi, sbiancando,  
irrisorio docile vaso  
nominato da cima a fondo, addolorato  
in un attimo e stupidamente lieto  
se rompesse tutto il suo cerchio  
mandando via per sempre, gli occhi  
súbito non stanchi.

già accaduto, che impedisce  
tutti gli altri, non dà pace,  
desiderio di perdere il dono  
nel buio ugualmente  
impigliando una cosa  
al suo posto, un'infanzia —  
uscire per un mattino  
di terra in terra insepolto  
— è attonito, risveglia.

giunge ancora alla sua fine,  
completamente  
piú grande adesso  
non coperto dal tempo,  
pietra confinaria persuasa  
dietro di sé, che contrappone.  
ma camminando dove si ha paura,  
torcendo la chiave, insistendo,  
quando sarà giorno seguirà  
solo il superfluo,  
potrà mai raggiungere.

minaccia, svuotata bellezza,  
e piú non ci riguarda —  
si torna nel mutevole,  
amicizia insensibile  
vicissitudine inviolata  
che non richiede cure  
allontana dall'elica una scia.

allora, presso la vita,  
come fosse un prestito  
un vuoto spostato,  
allora confidiamo  
che presto non luccichi  
alcuno, ma  
tenuto non visto  
nella piú alta ondeggiante  
esistenza, sia  
precipitoso come cenere  
e difetto dell'occhio  
qualunque cosa.

forte nel suo indugio  
– sono angustie concordanti  
quelle che dormono  
profonde in cavità –  
si accorge che il cerchio  
piú piccolo comprende  
la predicazione di un vento,  
sa che gli spetta il timore  
di stare ben congiunto, tangibile,  
a ciò insignificante che è fuggito.

pauroso di un aroma  
che non nutre, languisce  
senza frutti, non come  
matura il latte—  
in un declino di luce  
almeno patiscono gli occhi.



vigilia duratura, noi stessi  
non potendo,  
addensata come cipria  
alla cosa prescelta  
che scorrevole sarà troppo leggera,  
benché possibile, non sottomessa,  
agli attimi presenti  
già caduta.

legato da paragone,  
come la sembianza della mente  
ha raggiunto uno stagno  
di fissità infrangibile,  
per la splendente adorata debolezza  
di cosa priva di collera  
inattiva, debolmente  
rannicchiata fuori luogo.

---

VATICINIO

---



---

LIBRO PRIMO. DELLA CASATA

Per il contrario, qui considera  
l'oscuro e l'accessibile  
l'immenso e il minimo,  
e se lontano sia possibile  
confonderli in un atto; benché  
cresciuti nella discordia,  
se medesime sorti  
si contendano. 5

Come un cielo notturno  
nasce da lontano inghiottimento,  
piú buio nel tempo, come  
acqua febbrile in fornace  
perde in aria la sua forma,  
potrà disfarsi in cenere  
la troppa luce, rami piú alti  
agitandosi per mare. 15

Non si può scorgere, spinge  
verso il fondo, è lentissimo  
il fondo, piú capace  
di non vederti, incessante dove  
sembra cadere; egli non tocca  
l'esempio del germoglio,  
nasconde avanti il suo seme  
lo circonda nel tempo. 20

Osserva quali eredità  
le ruote trovano 25

nelle loro nozze  
senza languore, lasciando  
l'acqua della fonte nella  
forma della mano, temendo 30  
con l'ultima forza del ventre  
l'estremità di questa luce.  
E smemorato dal risveglio,  
nella farina debole del giorno  
insinuata alle porte, visitava 35  
un'estensione lucente—  
tardi nel presagio si rammenta  
che non è prezioso  
vaso bene chiuso  
in un dominio di polvere. 40

Quale vuoto ci dà questo paesaggio,  
il conservato cielo scuro di penne  
se richiude l'acqua salmastra,  
lentamente ferito, esortando  
i parenti incostanti 45  
dal buio ornamento.  
Loro sono impassibili—  
di notte ricevono il mare  
ma uniscono i loro movimenti  
alla preparazione della sorte, 50  
chiudono la porta  
alle agitate primizie  
come si ritira il mare,  
per colpire.

Oh non parventi 55  
assimilanti sogni  
e antenati dissimili  
e pretendenti, poiché ricordano

i neonati, fatti sorgere qui  
per ripagare—chi esce 60  
dal séguito dispiega  
la superiore povertà del sangue.  
Diventa sé quest'abbondanza  
vuota verso il dio,  
straniero al di qua delle mura 65  
che stanno di pietra,  
la pietra che non possiede  
impeto ma scende appena  
il suo peso, né si getta contro—  
senza piú viene gettata. 70

Loro non cedono agli ospiti  
alcuna pena—seduti li lasciano  
di fronte, a patire ogni lucre.  
Non del tutto divini,  
aspettano l'invidioso affanno 75  
che non raggiunge,  
né mai si annunciano divisi  
al silenzio dei figli.  
Divampano piú tardi da lontano  
come olio odoroso 80  
nella distrazione acre del fumo,  
rovinata altura i cui recessi  
allora si aprono vuoti,  
senza un battito, ombra  
sciolta nel buio, 85  
vicino e allontanato  
albero cavo.

Lamento notturno disunito  
non raggiunge  
l'oscura sentenza 90

delle stanze nuziali  
 – il re non muore facilmente,  
 molti sono apparsi  
 in luoghi diversi –  
 il fiume ha seguito il mare 95  
 fino alle doglie del mattino.  
 Sfuggire alla semenza  
 contendere al rivale nutrimento—  
 le sue parti che certo  
 si perdono lontano 100  
 in panni bianchi in simulacri,  
 così salate  
 dal grande inquieto specchio  
 sparse invisibili toccate.

Qui, per avere 105  
 la fermezza del germoglio  
 non puoi ignorare  
 quale vuota veste ti posero.  
 Di tutti i profitti della terra  
 – sopportando l’attesa – 110  
 dovrà apparirti l’ anima,  
 se ti trovassi vivo.

Anche lui un giorno  
 risale la corrente,  
 i lineamenti intatti 115  
 sotto la maschera ubbidiente,  
 mentre il dèmone sorveglia  
 la disposizione dei parenti,  
 provvede che tutto sia portato  
 verso l’odiosa provvidenza. 120  
 Oh súbito sfinge  
 disseppellita invano



da un vacuo proposito—  
loro che passeggiano  
insieme riparati, 125  
e frutti maturi sono calmi  
nell'ombra dei giardini.

Ardua lacuna  
non poter tacere  
né parlare; non si è visto altro 130  
che vagire bruscamente  
nel fuoco del battesimo,  
ma passo stretto  
lentissimo abbandono 135  
del rumoroso cuore.

Vinti entrambi dall'assedio,  
sparsi dal tempo nel cieco palazzo  
creatore di precipizi  
di cieli coperti,  
ora si mostrano distanti 140  
come giorno e farsi giorno,  
spettro e nume  
già sospinti al loro confine.

Sarà pronto a ritrarsi  
nella paura, a muovere prima 145  
per grandemente avuta  
rassomiglianza, perché sarebbe  
chiamato con nome  
e retribuito chiaramente,  
sia che dormisse, che fosse 150  
sveglio, che rubasse un profumo.

Taciturna estensione  
o inaudita, e cose ferme

in loro spessore  
dovrai riunire, discorso 155  
di uno solo coi molti  
che parlano per sé  
non danno fiato.

Quanti vengono a te  
saranno messaggeri 160  
non recando notizie ma  
perdute lettere,  
volgendosi a non dire,  
insistenti per nostalgia,  
che custodiscono lo stesso  
lessico vuoto. 165

Lontani guaritori  
senza riposo né iniziativa,  
che accordano, possiedono,  
ricevono in dono, 170  
nel tempio si mostrano feriti—  
per ringraziato inclemente decreto,  
falchi notturni  
nel muschio buio della reggia.

Uguale, l'estremità che tocca 175  
e questa che si lasciò cadere,  
eppure il capro che fu svegliato  
e non sollevato per tutti  
intorno alle mura  
andrà offuscato, senza cantilenare, 180  
verso luoghi di radura,  
lui che solo qui poteva scorrere.

Arbusto della tradizione,  
seme senza sosta

portato in Occidente,	185
poi cera di donna matura:	
colui che sale,	
arborescente tutt'uno,	
prende altra via —	
non si ripara il latte cagliato.	190
Nei nostri tempi	
non si può legare con forza	
né indugiare con ripugnanza.	
Quello piú giovane, quando	
scende a terra, ha un spina	195
nel piede, eppure	
ha l'incessante ritmico segreto	
di quello che cresce.	
Tu che leggi il libro	
chiuso nelle viscere,	200
sei sopraggiunto, i tuoi occhi	
non scrutano l'intero;	
se non puoi disporre	
che l'olio lasci súbito l'acqua,	
hanno piú ripida altezza	205
le cose che conversano presagi.	

---

LIBRO SECONDO. DELL'IMPEDIMENTO

Troppo provata vicinanza  
stacca il suo frutto.  
Gli dèi sostano dovunque,  
benché sia presto seguitare 210  
come fanno le ruote  
che non nascono da alcuno.  
Se ti rimane questa oscurità  
di non essere veduto,  
non vorrai 215  
spingere l'opera piú avanti  
né scioglierti pietoso  
come uno del coro.

Ecco tra grani di sale  
mangia sue stesse parole, 220  
la cui durezza non ha rifugio  
in colui che ascolta;  
s'impara solo dopo  
quando inermi—  
cosí tardi sarà lacero 225  
il velame, nella raggiunta  
scarsità del mondo.

Debole ornamento  
e malriuscita uguaglianza  
quando uno soccorre 230  
la sua fonte; sempre nel litigio

gli manca di togliere  
alla selva il dormiente —  
cosí si dona e non si colma,  
chiuse e ombrose  
si tessono le vie. 235

E poco lievito, calce spenta  
in vasi di crepuscolo:  
non c'è un sole  
che cada in questo luogo  
come s'incurva basso 240  
lui che percuote  
di attecchire.

Potrà mai distendersi  
nel chiuso di una cosa, 245  
avversato guscio sottile  
in cui si ritrae  
piú dura la traccia  
togliendo al cielo principale —  
vede bene nella notte, 250  
veglia e dorme, non cade.

Súbito scivola indietro  
la tacitata folla  
invisa al risveglio  
che non manifesta. 255  
Per dissipati visibili sentieri  
abita con i suoi discendenti  
chi ha visto la bellezza del nemico.

Schiere adunate  
non scampano al cammino; 260  
qui non c'è cadenza di remi,  
ma tra notte e giorno

lo sforzo del pendolo  
lega una terra  
di ricoperte insidie, 265  
rovesciando chi si ferma nei luoghi.

Cosí si sdegnà, facendo tardi  
a ricopiare segni rozzi  
nel tamburo, quando altri  
si avventano bene con sé, 270  
compagni carnali

in mondi adiacenti, che scendono  
a spremere il frutto, discordi,  
la cui rissa non lo placa.  
Li stancherà il presentimento 275  
che allenta le schiere,

sgualcito spargeranno qualcosa  
che altri convince a piegarsi  
per accogliere, poiché a loro  
radice di oscurità nasce recisa, 280  
l'interna irritante radice  
che mai non supplica la terra.

Luogo senza infinità,  
e ancora infranto;  
primi seguaci, 285  
quelli che s'incontrano

con forza, gente che si affida  
alle contese e molto pesa quando  
si avvicina, in suo potere,  
mancando solo il volto alla collera, 290  
per dilungata avversione.

Egli deve portare un sentimento  
lungo fedeli assilli per la via

a lui tortuosa,  
senza darsi pensiero 295  
se eternità lo tolga indietro,  
scongiurando che l'ago non si sfili,  
possa piuttosto pungere.

Quando appare allo stipite del mondo  
– sembrando solo – di lui maggiore 300  
un'aura lo accresce, scostando  
quanti lo accoglierebbero;  
dunque vede partire  
dal suo fianco le schiere  
e in sé confonde amico e nemico 305  
poiché entrambi infrangono i patti.

Incalzante universo può mentire,  
assopirci con generosi emissari,  
ma sappiamo che di questi 310  
sciami non avvolgenti  
che ruotano su noi  
molti su molti sono  
veramente inflessibili—  
a noi estrema è la terra.

Se fosse uno di voi, 315  
solo più nobile, non lo vedreste  
rompere davanti come  
un flutto si perde alla costa,  
benché prevalga un attimo  
nell'iride grandeggiando furioso; 320  
poi incapace di questa proporzione,  
le giunture rotte nel tempo.

È stato distinto  
non si potrà riunire,

dubitoso figlio delle vie 325  
sollecito a lodare  
nella fame il digiuno,  
che nel cerchio prende  
ripetuta dimora — enormi  
in sogno traboccano le membra. 330

Il suo sguardo allontana  
i presenti: fino a tal punto  
il mondo è impaziente  
di essere portato a compimento,  
eppure a partire da sé 335  
nulla si aggiunge.

Quanti stanno nella caligine  
– arsi e murati in desideri,  
leggere ferite –  
non hanno notizia 340  
che acuminata è l'auge  
e fieri nella terra vanno detti  
quelli che ammutoliscono  
alla nascosta volontà dell'essere.

Questo l'enigma 345  
che non si vuole raccogliere:  
tu vivi in una casa  
già stata distrutta  
molte volte, ma una dimenticanza  
ti fa riparare il tetto dall'acqua 350  
o temere il maltempo,  
poiché la casa è apparente  
tu sei un abitante.

Cose troppo accadute  
tuttavia sono latenti, 355



né si prende in custodia il futuro;  
necessario invece appartenere  
al piú grande sonno dell'essere,  
che non veglia i suoi morti  
ma tutto insieme – né sparso 360  
né raccolto –  
sta accampato nel nulla.

Dunque questa cosa difficile  
ha preparato il tuo cuore,  
correndo via per nascere da sé 365  
senza udire vagiti  
senza rallegrare alcuno  
che diventi poi riguardante.

Ogni altra domanda si tramuta  
in disabitato strepito 370  
per ricadere impressa  
nel poco terreno che il sonno  
invidia allo sguardo.

Senza prova di sé  
scende in sepolcri 375  
la parola incurante che non chiese  
se la sua povertà fosse sostanza.

Stoffa che da tempo  
non diviene vessillo  
se ritrosía le toglie paragoni. 380

Dunque prese infine lo scudo,  
la piú arida forza, che impiglia  
e non rischiara, che sé  
e tutti allontana – sono  
lance spezzate 385  
piú lente nel colpire.  
Fibbia inadatta a sostenere

ti dia certezza e compassione di te  
per la corrente che preme le forze  
piú che non possa  
il rancore del tempo; scudo  
che non risalterà per le gesta  
ma pesando sul moto.

390

---

LIBRO TERZO. DELLA PREPARAZIONE

Quale desiderio sarà dietro lo scudo, che s'impaurisce del sangue uguale. Quel vaglio non passato anticamente fa cadere su lui il pallore delle donne di Tebe e la benedizione ignota della disubbidienza.	395       400
Giungere sarà troppo lontano, il luogo è incustodito tranne che si sparge in direzioni e senza fodero è la via, come profonda.	405
Vedete, egli indebolisce ombre perseveranti, alimentando nel buio una ferita, e riguardato ora si apre il cammino. Questo vede: la terra alzarsi di colpo, e il contorno di una acconciatura — incubo preme la terra, tremendo avanzo fa gridare il risveglio.	410
Strisciando i piedi, adesso indebolito dalla vicinanza né potendo distogliere lo specchio da questa eternità, egli viene	415

sapendo che lo scudo  
 regge solo davanti. 420  
 Cosí profondamente avanza  
 dove è rimasta una patina  
 di sangue, se il disinganno  
 non è tanto volubile  
 che su lui possa la pioggia — 425  
 avanza fino all'orlo  
 del ripetuto fruscío.  
 Chi ha veduto non sa  
 piú ricordare, e insieme  
 quest'addio teme di togliere. 430  
 Ora una figura dissimile  
 lo accompagna a distanza,  
 dèmone presso di sé  
 o rivelata sfinge  
 da cui senza una voce 435  
 ascolta domandare:

“Chi fu promesso a sé  
 non può regnare.  
 A lui conviene  
 abbandonarsi immobile, con cura, 440  
 e tornare altrove  
 senza irritazione.”

Servitore dell'orecchio,  
 lingua cucita, vuoto  
 come un vuoto ansimante: 445  
 piú non soffia sul fuoco,  
 sente molto tese le corde  
 e disanimato intorno tutto quanto,  
 coperto dalla terra  
 un pozzo inaugurato. 450

Verrai nutrito da gente ostile  
e issato sugli scudi troppo tardi;  
molte onde non fanno mareggiare  
ma risacca – disfatta moltitudine –  
e la parte assegnata è rotolante 455  
nel segreto dei padri.

Ogni dèmone è salvaguardante  
purché non si renda inaccessibile  
colui che lo teme; altrimenti  
insaziato non potrà trattenersi 460  
da lui, prendendolo piú volte  
in forme oscure, in piccoli  
appassiti giardini, fiale  
amare come il frutto del legno,  
la resina di Ádonis. 465

---

LIBRO QUARTO. DELL'ASSILLO

Questa notte  
duramente senza lingua  
sembra degna di pianto.  
Anche il sonno  
fa cadere le armi, il sonno 470  
cosí munito di vittorie  
che nell'atrio del mondo  
sta sicuro. Potesse  
il puntiglio delle palpebre  
scoprire il tramestío 475  
dei dormienti, come  
un intonaco di nubi cade dal cielo.

La sera chiude la torre  
i battenti girano tardi,  
Mnemósine allora senza strade 480  
si unisce ai viventi.  
Torre, tempio geloso  
come un cerchio, specola  
di fissità: ti è stato chiesto  
di compiere con riguardo 485  
sulla superficie della terra,  
di rubare poco al respiro.

Occorre curvarsi  
piú profondamente  
sull'aratro dello scriba 490  
per sentire il suono

delle parole dove  
si circonda di antenati e  
mette unghie in qualcosa,  
come un primogenito 495  
alla fine della ruota  
eredita con sforzo  
e insonnia  
un palcoscenico echeggiante.

Sgranato molto tempo, lo possiede 500  
la dismisura che chiama  
in basso le forze, come un'erma.

Ostacolo del mondo, che ha  
suoi fini e non lascia  
uomini agire, da sovrano— 505  
li precede: essi così  
rivivono passando in sfere  
già misurate.

Nonostante, dovrà il suo auriga  
essere molti e correre su tutto 510  
senza avvicinarsi né distinguere—

auriga di volto oscuro  
viaggio non vittorioso  
interminabile, aria mossa  
dei crocicchi che nessuno coltiva. 515

E Imène, vigilia che deve  
solamente perire.

Legamento sottile tiene in volo,  
ma agitato e dormiente  
come sei, privo d'intesa, 520  
dovendo con l'occhio  
solo assistere al ventre,  
il volteggiante séguito del giorno

incustodisci ed ami.  
Vana avversità la tua distanza, 525  
falsa membrana che ti fa  
spendere lontano, come un celibe,  
tirando i fili della stoffa  
a un mutamento inutile.  
Nel colmo delle notti 530  
non si scava, e anche lontano  
dispiacere dei luoghi  
è l'orizzonte.

Egli nel proprio biasimo  
disfaceva così 535  
tardi i suoi rotoli,  
lungo interpolato desiderio  
nella palude grave dei papiri.  
Psyché, lógos che cambia  
secondo gli esseri 540  
e ha il potere di non mostrarsi,  
ed è il dio per il quale si giura.



---

LIBRO QUINTO. DELLA LIMITAZIONE

Pólis, luogo difeso  
dal suo limite, recinto  
senza fessura senza vano. 545  
Sua sostanza non è  
in una radice, ma nella strana  
adunanza che non tiene  
nell'unico smalto di una pace.  
Pólis, stanca statura, 550  
luogo della terra  
disfatto, calcolato.

Altro nome ha la porta,  
dove s'impiglia nel suo sangue  
il nemico: nome di lontananza, 555  
come straniero che metta piede  
nel vestibolo, ostile  
e illeso cadendo tra una gente  
che non deve ospitarlo  
nella lingua, poiché 560  
l'essere sicuro che dormiva  
sul fondo ora si è smarrito.

Negli intricati depositi  
dove idoli fermentano  
e cose su cose 565  
si scambiano il sudore,  
certe notti prevale il vento.  
Supera l'orlo delle mura

questo vento, sosia degli Erranti, di coloro che senza fundamenta nel vuoto del passato dispongono una stuoia e non hanno denaro per il tempio né tempio, ma riconoscenti luoghi non preparati.	570
Gli Erranti, gente incompleta che semina fuochi e teme solo i tumulti della terra. Si dice che raccolgano la forza della polvere e vadano all'assalto senza esordio senza canti, cipria di deserto su inchiostri immaturi e spaccio d'insonnia nelle ultime stanze nei corpi ingranditi e caduchi ornati d'indigenza.	575 580 585
Amare avanti e indietro quei luoghi di terra battuta, e come quercia e tiglio quegli ordini di colonne che sostengono il cielo, e il tetto che questo cielo impedisce, e il cielo che impedisce il dio.	590 595
O ingiunzione di malinconia, malattia del sibilo, rasura dei venti	600

come si sgola e senza prezzo  
si stancano quei corpi  
finché in bende, piegati,  
nel piú profondo suolo  
fissano il destino come frecce. 605

Luogo sacro è dove  
tra le ossa della terra  
si prega il vuoto esistente  
di apparire; il sacro  
è senza ombelico, né gira 610  
su cardini—ripaga duramente

con prodigi, luogo infetto  
gravido di tutto il cumulo  
dei morti che ambra e miele  
riparano nel viaggio 615  
senza moto senza crescita,  
di una sola distanza.

Mentre gioco di parole  
è il labirinto, cammino  
di linee piú curve 620  
che si fermarono dritte  
dove l'ago della bilancia  
si è stordito  
in un punto delle tenebre  
tra seme e frutto. 625

Uno che ha vinto, quando  
esce dal pettine che divide  
e tiene indietro le vittime,  
si trova elevato su un abisso  
e incompiuto, come uno 630  
non riconosciuto dai suoi  
perde semblante.

---

LIBRO SESTO. DEL DIALOGO

Dagli ampi spazi  
mandano gli dèi  
queste torce che si spengono 635  
di colpo, intanto che  
nel portico tra voi  
sacrificate a cose indifferenti.  
Uno stagno è arido  
e mancante, ma ha questa 640  
fermezza in suo favore;  
invece discordi rematori  
gettano nel viaggio una distanza.

LO SCRIBA  
Il passaggio di colui  
che lascia un segno 645  
è infinito, piú abbondante  
del suo proposito, piú grave.  
E in questo è irremovibile  
la Pólis, terra disciplinata  
che aumenta con ognuno 650  
lo spessore del palco.  
Essenza del nostro suolo  
è la memoria, mentre spetta  
all'Errante enumerare gli anni,  
poiché egli non ha cause 655  
non ha che l'oblío.

L'AURIGA

Cagionevole cosa è la memoria,  
in tempo di pace infallibile,  
ma dove viene gettato  
svelto flagello, vedo che 660  
non c'è tempo. Considera  
– nell'interesse del cosmo –  
che non c'è animale che voglia  
coprirsi di terra, pianto dai suoi.

IL VASAIO

Come una cosa è lucida, 665  
cosí nota e segreta è la morte.  
Qualunque forma sul tornio  
si dia alla terra, essa  
è pur sempre nostra mangiatrice,  
mentre noi non dobbiamo. 670

L'AURIGA

Oh i fili sono tanti  
e intricate e sciolte le vie,  
ma quando tutti insieme li vedi  
– senza giustizia – per quel  
groviglio estremo delle parti, 675  
questa infine è una cosa  
che non puoi superare recitando.

LO SCRIBA

Ultimo abbracciante  
è quel silenzio  
che risveglia il canto, 680  
e l'agonia sarà  
madre del grano.

L'AURIGA

Quanto a me, in guerra  
muovo sempre per primo,  
ma non chiedere che io sia  
desiderante. Devi sapere  
che insensibili, offuscati  
e con un grido, come ciechi  
avanziamo, persuasi che  
piú squisito della lingua  
è il sangue. 685  
690

LA SACERDOTESSA

Certo sempre insaziato  
è uno spavento, ma egli  
parla come chi è prossimo  
al dio nel tempio polveroso  
della guerra, mentre tu  
– scriba – sei come un profano. 695

LO SCRIBA

Vedi, la mia stella  
è orientata verso un segreto  
non soggetto alla morte;  
perciò non sono permaloso  
dell'esilio, anzi sono uno  
che legge da lontano,  
poiché la vicinanza  
è un attimo scomposto  
che dilaga e confonde. 700  
705

LA SACERDOTESSA

Ciò che il tempo ha accoppiato  
non lo puoi evitare: questi  
arde colui che avanza come

colui che indietreggia; 710  
maschera di serpe o maschera  
d'uccello non potranno  
evitarti compassione.  
Tanto indelebile, così marmoreo  
è il tíaso dei morenti 715  
che unisce anche quelli del séguito.

LO SCRIBA

Vedo che a te piace  
con orrore abbracciare  
le ginocchia del dio;  
ma chi non ama la necessità 720  
viene sviato, preso nel chiasso  
della sorte, dal caso  
macinato per sempre.

LO SCHIAVO:

Oh le vostre armi da parata  
sono temibili e splendenti; 725  
ma pensate che le statue sono  
rigide e rigidi i morti, e grande  
il dispetto del cuore quando  
piú in alto di quelli che giacciono  
si alterca, mentre la morte 730  
non cerca di fermarsi.

LO SCRIBA

Colui che ti ha ferito  
non potrà sempre guarirti:  
tu non sei Filottete ma uno schiavo,  
e come tale malato d'ingiustizia 735  
e non capace d'oltraggio.  
Tuttavia anche tu sei offerente,

hai braccia schiena e ginocchia  
dalla tua, e un'abitudine  
a curvarti che ti assicura  
dal disordine. Dunque  
non avvelenare, non frangere  
lo specchio che ti mostro.

LO SCHIAVO  
Io non so replicare,  
ma ho pensato  
lentamente al futuro:  
forse vedo che noi  
non diverremo mai liberi,  
mutando rancore; al contrario  
anche voi sarete schiavi—  
io sento che con tutti  
accanita è la terra.

IL VASAI  
Parlate di morire,  
mentre ho saputo  
che non ha confidenza nel fuoco  
il fuoco dipinto.  
Questo disapprovo di voi,  
che raccontate, e privi di silenzio  
siete preda della grande ironia  
di questo mondo  
– inviolabile, e se inviolato  
vuoto – poiché non è loquace  
con noi questa materia  
d'acqua di terra e fuoco.

LO SCRIBA  
So come il tessitore



conduce i fili avanti  
e come tu, vasaio, fai ruotare  
la terra e poi la cuoci;  
ma non sarai tanto austero  
da pensare che vana  
sia la cattedra del lógos. 770

Chi guarda gli altri amarsi  
saprà pure che cosa amore sia,  
anche se casto lascia  
intentato il suo corpo. 775

Egli imita bene la natura  
che sta sotto lo sguardo:  
finché ha voce, resta congiunto.

#### LA SACERDOTESSA

Amore è il piú temuto  
dei beni, il piú selvatico. 780  
Che sproporzione  
porre con sicurezza nella mente  
un debole richiamo.

Vera preghiera è questa,  
che fa apparire a qualcuno  
qualcuno, e lo acclama come simile  
prima di tutto. 785

#### LO SCRIBA

Anche qui esageri il passo,  
mi sembra. Questo amore  
di cui parli non è né malattia  
né una festa di Díóniso 790  
ma veramente calco di sogni  
o decadenza di una nuvola  
in pioggia. Éros in fondo  
nasconde un altro dio. 795

IL VASAIO

Tu credi allora  
che il risveglio sia insolente,  
dato che molto apprezza  
la sua luce.

Del ventre di una donna 800  
è difficile lo sguardo,  
e sfiorato molte volte  
mai toccato nell'insieme  
è l'amore, eppure  
mi piace la sua spina. 805

LO SCRIBA

Un omaggio eccessivo  
può piacermi, ma conservare  
la disordinata opera di Eros,  
questo non si accorda con me.  
Imperfetto signore 810  
chi sforza troppo la vita  
e tutto ingrandisce  
senza padronanza.

LO SCHIAVO

Non è forse vuota padronanza  
quella con cui mi opprimi? 815  
Tu fai male  
a districarti dal sangue  
e spero che la tua mente non sia  
del tuo piacere gelosa.

L'AURIGA

Quanto a me, posso dirti 820  
che rimpiango i miei cavalli  
quando ostacolo il loro desiderio,

sia che si tratti di correre  
sia di fermarsi. È vuoto  
questo braccio che li tiene  
825  
impassibile, e pericoloso  
non lasciarsi vincere  
dall'incosciente natura.

LA SACERDOTESSA

È vero che questa evocazione  
ti turba, scriba. 830

Tu non vuoi farti includere  
senza privilegio fra gli altri;  
non sopporti che costoro  
corrano qua e là come dispersi,  
ma dovresti riflettere 835

che l'unica indecenza del dio  
è non esaudire col riposo;  
egli piuttosto  
muove a un punto oscuro  
della mente. 840

LO SCRIBA

Volete dunque  
una medesima cosa, soggiacere,  
e per questo vi serve  
una forza terribile, e un danno  
superiore al compianto. 845

Non vi distoglierò, benché  
sia persuaso che in questo  
ha fallito la Pólis, nel lasciarvi  
desiderio d'esilio.

LO SCHIAVO

Perché ti appare ostile 850

un sentimento estraneo,  
e ci ritieni ingrati?  
Quale unità può esserci tra noi  
che una legge unica sovrasta?  
Non è essere uno 855  
che unisce, ma essere molti.

LO SCRIBA  
Si trattasse solo  
del mio biasimo, non basterebbe,  
ma noi dobbiamo essere eredi. 860  
Ecco perché ci sono  
madri e padri moltissimi  
dietro il velo nuziale,  
mentre voi non vedete  
che il volto amato, il talamo  
profondo. 865

LO SCHIAVO  
Se piú non potessi divenire  
ma la volontà del talamo  
mi fosse inesorabile, allora  
non potrei essere amante  
nella purezza dell'amore 870  
ma spettatore impassibile  
nascosto. Invece, questa legge  
è inferiore a quel che desidero.

L'AURIGA  
Come un seme immerso nel vento  
va lontano, e forse 875  
la sua resurrezione non vedremo  
ma ciò non toglie al seme  
il frutto, così inosservata

è gran parte della vita,  
i luoghi comuni sono pochi, 880  
il resto è penombra.

#### LO SCRIBA

Vuoi dire che non c'è bisogno  
di noi, che la nostra posizione  
è relativa. Ma ricorda 885  
che insensibili noi siamo  
nell'ordine del mondo,  
e lo spargimento delle cose  
non fa che imitarlo.

#### IL VASAIO

Tuttavia, con meraviglia,  
puoi prevedere solamente 890  
se tutto sa del tuo compito  
e si adatta. Ma come l'argilla  
non vuole la mia forma,  
cosí la sorte: essa non può dire  
cosa chiede, non avrai 895  
la salvezza di ascoltare.

#### LA SACERDOTESSA

Incompresa, giunge dal passato  
ogni parola—l'ombra soltanto  
viene pronunciata.  
È questo il disaccordo 900  
che eleva il mistero,  
è questo che fa crescere la voce.  
D'altra parte,  
l'esperienza di ognuno  
dice che l'acqua 905  
evapora nel tempo;

così non è intero il passato,  
lo circondano fantasmi.

LO SCRIBA

Oh la sorpresa, come una stoffa  
insolita al mercato. 910

È certo che vorreste piuttosto  
strisciare per terra che tenere  
stelle fisse, e mescolate  
gravemente le cose  
in modo che nessuna risplenda. 915

L'AURIGA

Vedo sempre che qualcuno  
signoreggia, ma ci tengo  
che non sia affatto neutrale  
e virtuoso ancor meno;  
altrimenti mi perderei 920  
nel suo valore, come  
uno di troppo sul suo carro.

IL VASAIO

Ostacolo di splendere  
non porta alla rovina—  
ho visto molti tormenti 925  
perdonati per il loro segreto.

Vana impresa è quella  
che illumina la mèta;  
dal sonno lasciamoci portare  
verso il fondo di noi, 930  
mentre altri illude  
una fretta lontana.

LA SACERDOTESSA

È sottile la disputa  
della veglia e del sonno,  
e tuttavia non m'illudo  
che siano un corpo solo  
questi stati che non ci danno  
udienza. Forse dovrei lodare  
questo mondo sensibile apparente,  
e scegliere con cura  
la bellezza dove sia.

LO SCRIBA

Ma la bellezza sarà  
priva di fine, né discorre  
col tempo, smisurata,  
e specialmente non so  
che mai risponda.

IL VASAI

Veramente essa non abita  
ma appare: la vedi uscire  
dal sonno dei confini  
e sai che dove luce cade  
essa ti precede.

LA SACERDOTESSA

Ogni volta mi chiedo con timore  
se essa venendo non impoverisca  
il cielo, benché non sia mai stata  
prima d'ora; infatti giunge a me  
senza ricordo, tra piú tardi  
pensieri.

L'AURIGA

Non c'è bisogno piú  
di andare inoltre,  
non devi consultare né nutrire; 960  
eppure oscurità prende l'istante  
ed esiti a servirti della voce:  
piú improvviso  
è il mondo abitato,  
in tutto ignoto e aperto. 965

LO SCHIAVO

Voi certo avete  
piú intenzione di me—  
io sento cantare e basta,  
e non sospetto niente;  
nella prossimità che sempre 970  
si richiude, ecco una quieta vampa.

LA SACERDOTESSA

Oh l'esistenza si agita  
ma giace, frutto di distanza  
che ha legato me stessa e voi  
senza rimedio, con 975  
incomprensibile cura.

LO SCRIBA

Adesso sono stanco,  
lasciatemi. È fresco  
il portico a quest'ora.  
  
A questa udienza 980  
egli si dissanguava,  
uno di loro perduto  
nei pensieri. Lógos,



farmaco necessario,  
ma si cammina  
nel silenzio del parlare  
e per giungere alla vista  
non vale gareggiare.

985

---

LIBRO SETTIMO. DEL SOVVERTIMENTO

Invece li ha svegliati  
questa nuvola, lenzuolo agitato, 990  
questa vela gonfia di polvere.

Come si volge verso il buio  
uno piú stanco, imparando  
oltre la porta chiusi sogni,  
cosí conoscono le mura 995  
esatto varco

al termine del tempo,  
ché il principio delle cose  
si è incantato, come fosse  
qui dinanzi stato vinto 1000  
dal conseguente auspicio.

Aveva infatti ogni cosa  
– e si taceva – quel rovescio  
ben connesso che qui sotto  
figura di schiarire. 1005

Ora è compiuta e salva,  
raggiunta prontamente ora s'invera  
ogni singola cosa, di cui  
dovizia acerba si è patita.

Uno di loro ha gridato, 1010  
uno lontano dalle mura  
che ha sentito pesante il cuore.  
E tutti – benché non sappiano –  
allora gridano insieme

come maschere sul palco.	1015
Calamità senza difetto, scrivi nei tuoi registri tutti quanti, aumenta all'infinito le tue bende e i tuoi balsami, poiché	1020
è tuo dovere nasconderci nel nugolo dei morti sotto parole greche scorticate.	
 Pólis, mela bacata, pentola di abitudini, non vedi	1025
sono acuti tra la polvere i bagliori e non c'è pietra angolare per le tenebre o luna nuova, e presto l'eterno altra bocca furtiva	1030
avrà riempito. Ora non serve interrogare esattamente— sono le proprie viscere a incutere il responso.	
Strano messaggero è lo spavento, appare muto alle porte e ubbidito.	1035
 Ecco gli Erranti, era loro la polvere: ti hanno stretto un collare e non ti fanno	1040
piú ridere, Pólis—ti spezzano le parole. Le punte delle spade eseguiranno contro di voi, ché al morti piace premere nuovi compagni.	1045

Sono gli dèi  
che succhiano il midollo  
o siamo noi che acconsentiamo  
alle loro bilance, e ci accusiamo  
perché le cose cadono  
nella terra incomplete  
senza conquistare  
le nostre parole?  
Come duole la forza  
e sconosciuta  
è la benevolenza del pericolo.  
Abbiamo fatto seccare  
l'abbondanza, troppo poco  
desiderando di noi stessi—  
noi pezzenti, in armi  
su torri o terrapieni,  
queste armi piú eterne  
che non bruciano con noi.

1050

1055

1060

---

LIBRO OTTAVO. DEL LUTTO

Non si pente dei suoi doni  
il giorno, egli è veramente  
infedele, e lontana da noi  
sembra la Pólis, terra  
illeggibile, rovinata  
e richiusa, dove gli dèi  
non possono piú scendere. 1065  
1070

Egli muove lentamente  
come bilico dei morti  
e loro inefficace compagno,  
disattento, che non ha timori  
fuori di sé. Debolezza  
del nostro regno 1075  
è che dopo la caduta ricordiamo  
come cosa sperata il tempo avanti.  
Non si acquista la pazienza  
dei morti, i morti non sono 1080  
prove del passato, non stanno  
qui per sempre, ordinati,  
ma si compiono vuoti  
nel risentimento.  
Duraturo quel gemito, 1085  
immobili ruote.

Da uno ad altro, ciecamente,  
ecco che passa, questo resto di voi  
ma sconosciuto; vi prende

muti come siete e troppo avvinti  
per i vostri gusti, che dovrete  
ancora contendere perché vi noti  
l'unico erede di questa strage.  
In verità, niente è preparato  
e vi sorprende immaturi  
senza passaggio il tempo,  
come una porta súbito chiusa.

1090

1095

Ora si è vólto per scorgere  
lo scriba – così è stato  
indovinato dalle frecce –  
e l'auriga, raggiunto nel cavo  
dello scudo. Acqua cadente  
sono tutti, invitati alla terra.  
Pregiudizio dei vivi  
è che i morti siano evidenti  
come il cammino piú corto,  
una linea diritta, ma  
non dà niente questo compimento  
tranne una maschera taciuta  
equivalente. Troppo adulta la vita  
davanti a questo elenco  
di ritratti, e sconcertante favore  
sostenersi  
a una mancanza durissima  
di sguardo.

1100

1105

1110

1115

Consultare la luce  
per ciò che non ha forma  
è come incamminarsi  
in tutti i luoghi.  
Facendo il lungo giro  
delle mura, egli comprende

1120

di non avvicinarsi: senza scopo  
il suo sguardo, che ora si pone  
riga dopo riga  
su quegli analoghi pesanti 1125  
– vedendo che non combaciano –  
e ora sulle porte abbattute,  
simili a naufragi, che piú  
non interrompono il mondo,  
il mondo che esce ed entra 1130  
invariato e stridulo, vuoto.

Presso una porta  
misurata dal vento  
giacciono in molti come  
rotte bilance sotto un peso, 1135  
e piú tardi, su una soglia,  
quella donna che vide nel portico,  
corpo piú chiaro  
intorno a un vuoto canestro.  
Dove sarà il tornio del vasaio,  
si chiede, e lo schiavo 1140  
avrà pianto questa sorte  
ancora non sua?  
Tornano indietro, le parole.

Custode dell'arsura  
che si aggira tra i fermi 1145  
sogni di molti, ingranditi  
e furiosi, senza lingua,  
che colmano piú  
del perduto vociare,  
vorrebbe distogliersi dal nulla 1150  
che il monotono orrore  
ha rivelato. Ma inciampa

nell'ultimo corpo,  
 ostacolo che gli sembra superfluo  
 dopo la moltitudine, attardato, 1155  
 e vede dunque, poco dopo,  
 che quello è il corpo sminuito  
 di suo padre, quello è debolmente  
 suo padre, come stancato  
 dalla lontananza. 1160

“Padre, dovevi essere in collina,  
 vicino all'uva selvatica  
 alle siepi, col tuo passo  
 breve piú del mio, quasi scontento;  
 dovevi restare nel tuo orgoglio, 1165  
 nel tarlo del tuo dio; non è per te  
 questa folla sconnessa balbettante.  
 Tu sai dire bene la fatica  
 ma non ti ho visto mai col vino  
 e le piú lunghe carezze. 1170  
 Ogni volta ti apprendo da lontano,  
 che non mi dici quello  
 che amaramente mi serve;  
 preferisci girare intorno  
 al lume delle cose, 1175  
 geloso di parlarne.  
 A un adulto non dovresti dire  
 che non ha trovato  
 ciò che già l'infante non ricorda,  
 quella strana consistenza 1180  
 che ha sopra le cose il tuo respiro,  
 cosí poco agitato  
 che non vi riconosco  
 se non l'opposizione a me.  
 Immagino sempre che piova, 1185



dalla parte del mare, e le colline  
spingano la voce di te  
che chiami indietro i cani  
verso il passo stretto  
dove io sono nato, 1190  
per un giorno.

Hai lasciato mia madre  
ai miei fratelli, che non sono  
piú comprensivi di me,  
e d'altra parte 1195  
ti piangeranno male  
in quella terra dove il vento  
ferma le lacrime in tempo.

Verranno ripartiti i tuoi campi,  
impovertiti fra tutti, ma 1200  
io penso al tuo scudo, che sarà  
trascurato per quanto è pesante  
e privo di ornamenti.

Padre, lo so che non rispondi  
alle domande, altrimenti 1205  
sarei rimasto; tuttavia  
cerca di trattenere questa voce:  
dato che sei morto, cosa sono?"

Ma nel buio qui intorno  
si perde súbito la voce. 1210

Noi non possiamo avvicinare  
il punto oscuro, o non possiamo  
tornare con quel dono.  
Il morto non risorge per sé stesso  
ma rischiarandosi in qualcuno, 1215  
e questo spostamento non si deve  
temere. Non perdetevi la prudenza:  
è infinito quel morto – chiunque

sia – che viene pianto alla luce  
avendola lasciata.

1220

Occorre essere pazienti,  
trascurare, e volendo attirare  
l'ombra, fallire in suo favore.

Non accompagnate quel morto,  
risparmiatelo, restituitelo  
a ciò che segue.

1225

---

LIBRO NONO. DELLA MUTAZIONE

Specchio che imiti bene  
ogni figura, in realtà  
sei di tutto assorbente.  
Egli ha dato sepoltura 1230  
a questo padre, ma prima  
ne ha compianto le ferite;  
poi si è mosso con un peso  
piú leggero, come la ruota  
di un carro sotto le nubi, 1235  
oppresso e vuoto. Cosí mutato  
deve riguardare tutto quanto,  
senza pietà, lasciando stare  
ogni cosa.

Quando è l'ombra ormai 1240  
grande pianura e sono i tetti  
primeggianti, egli vede uno,  
improvviso, radioso di quella  
ultima luce: un uomo  
non sotterraneo, seduto ancora 1245  
nel metro del suo corpo.  
Per esserne sicuro  
deve solo traversare la via,  
questo sipario, e speculare  
l'immagine. Ma quel viandante 1250  
senza guardare lo colpisce:  
“Molte cose sono inutili,  
non venire a me con entusiasmo

se vuoi essere inteso”.  
 “Fammi sapere chi sei, che possa 1255  
 salutarti—sono stanco del sigillo  
 che impongono i morti.”  
 “Rispondo a tutti i nomi  
 oppure taccio; e poi non vedo  
 nessuno oltre noi, 1260  
 non c’è bisogno di nomi.”  
 “Se non vuoi prodigare questo nome,  
 non farlo, e non mostrarmi il palmo  
 delle mani. ‘Tu’ sia il tuo nome  
 per me e per te il mio, come 1265  
 due contrari ben fatti.” Lo guarda  
 allora quest’uomo, e con un cenno  
 gli chiede di sedere; così  
 insistono vicini nel guardare  
 l’estremo riflesso di luce—tacendo. 1270  
 E quando poi la tenebra  
 è riempita, egli sente  
 un muoversi nel buio: “Adesso  
 puoi vedere qualcosa  
 che non si compone di parti 1275  
 né cambia qualità;  
 oscuro e senza direzione  
 è il tempo, e anche la debolezza  
 dell’ombra se n’è andata. Forse  
 è la morte una pienezza senza 1280  
 ostacolo senza sfumature,  
 dove i corpi non devono più opporsi”.  
 Ed egli, volgendosi verso  
 quella voce: “Ma lo la temo  
 questa gran caligine, e ormai 1285  
 vorrei imparare solo cose infime”.  
 “Non sono io il tuo fondatore

e non intendo toglierti di mano  
l'esperienza. Tu devi essere  
presente, e non occupare 1290  
anche il mio posto.”

Egli si ritira immobile, ferito,  
stringendo in sé il perduto  
frutto del passato, ombra  
di spavento che non mostra la via. 1295

Allora si volge a lui il viandante  
e dice: “Non raccogliere  
attraverso la distanza  
sul vuoto palcoscenico i tuoi passi.  
Se non hai sognato a sufficienza, 1300  
non sarà un'irosa padronanza  
a darti il frutto del passato.  
Rinuncia a indebolirti con la collera  
e il compatimento, ch  non c'   
niente da ottenere. Ti do questo 1305  
consiglio: non cercare di salire  
e non cercare di scendere, attendi  
il risveglio del dio, e sappi  
che egli non ha fretta.

Non viene da sforzo la visione, 1310  
  la pazienza che raccoglie il mondo”.

“Devi essere saggio  
per non servirti della mia vergogna,  
e infatti mi neghi di venire  
pi  vicino. Invero, questa riluttanza 1315  
mi ha ferito come quella di mio padre;  
io sarei precipitoso e impaziente  
di cadere, ma vedo  
che indugiare e abbandonarsi  
  un pericolo maggiore.” 1320

Questo buio si agita con loro.  
Ora si trovano in un cerchio  
timoroso e accogliente; come  
l'impluvio di casa  
nel paese arido raccoglie, così 1325  
non si perde questa pioggia, ed egli  
sente il padre chiudersi nell'Ade  
come profondo seme che fuori  
lo risveglia. E mentre  
il gran tedio della luna 1330  
prende il mare, egli ascolta  
il viandante dormire e si domanda  
su che spalla abbia posto  
il suo corpo, e da che sogni  
sia impadronito. 1335

Esperta è la notte, cerniera  
di splendente e di oscuro,  
sentiero di mare smemorato,  
aperto, che lega segretamente;  
e come vuoto sepolcro è la notte, 1340  
custodisce corpi pietrificati  
le cui anime – vaganti – chiamano  
dall'insaputo luogo dei sogni  
fino al derubato risveglio.

In quest'ora piú fredda 1345  
egli ha udito un fruscio  
della veste, poi la voce:  
“Devi sapere  
che un silenzio ci precede,  
e piú elevato è l'essere 1350  
e non segue le nostre  
segrete parole, poiché

il linguaggio non genera, nasce”.  
 “Per parole mi è sembrato  
 di guarire alcune volte, ma tu 1355  
 sostieni che questo itinerario  
 non può ospitare l’essere ma solo  
 restando indietro e sotto di lui  
 lo può invocare. Così fugace  
 e vana è la lingua dai bel suoni 1360  
 che sempre assilla e sfiora  
 come similitudine.”  
 “Scorgo nel tuo detto  
 un’apprensione che opprimerà  
 lo slancio del tuo piede; 1365  
 io non dico che pietra senza  
 sguardo mai non possa imitare  
 una lucente pietra – di quelle  
 che pongono i congiunti  
 nel tesoro della tomba 1370  
 per non interrompere il loro  
 sentimento – ma l’essere è  
 veramente lucente, mentre noi  
 debolmente lo uguagliamo, poi  
 che non possiamo trasparire, 1375  
 ombrosi in un punto della terra  
 o sciolti, come fruscianti barche  
 in acqua indifesa.  
 Infine noi siamo piú recenti,  
 e con questa nostalgia 1380  
 prendiamo nomi alle cose  
 per essere chiamati.”  
 “Capisco che non siamo  
 né vivi né morti, forse eredi  
 di questo doppio stato; di noi 1385  
 nessuno raggiunge il tempo

degli dèi prima del desiderio.  
Questo devo fare con me stesso,  
aspettare che torni tagliente  
ciò che piú temo.” 1390

Se queste parole chiedono,  
egli non ha risposta, poiché  
il viandante respira come uno  
che dorma quietamente.  
Egli allora conosce 1395

che questo non è tempo  
di sapere e sono le domande  
invocazioni, e i messaggeri  
non vengono ancora a riferire  
ma rimangono di là come perduti,  
come si ama ingiustamente 1400  
non riamati.

Saziare la mente—questo  
non è difficile; invece  
aperto a tutti è il debito  
del cuore. 1405

Cosí arrivarono insieme  
nelle regioni di confine  
dove Aurora slega i dormienti.  
Finché il viandante disse: 1410

“Avessi un mantello,  
te lo addosserei. Ora  
mando verso te queste mani  
scostanti: lasciami, e in futuro  
non venirmi davanti. 1415

Io non ti guarderò—non voglio  
attirare la tua via”.



E da ogni parte  
il cielo era chiaro.

---

LIBRO DECIMO. DEL VOLGIMENTO

Ed egli ha impolverato  
i sandali. Non visto  
cade nel grande  
fermo lenzuolo d'aria, e torna  
una volta gli occhi per vedere  
nel vuoto della porta  
alte le mura. 1420  
1425

Benché lo sospinga solo  
allontanarsi, le impronte  
hanno legato ormai nella pianura  
una via verso lontane colline. 1430

Nelle sue carte,  
non erano che boschi di castagni  
e strati di foglie su sentieri  
improvvisi; brocche infrante  
sugli steccati e cani al termine  
di lunghe catene. Nei suoi passi,  
sguardi conclusi e pane  
tolto in fretta dalle soglie,  
mentre muove assordato  
ricordando che questa terra  
è simile alla sua, ma piú  
esitante—come un fratello minore.  
E come fiume che non si confonda  
dentro il mare, ma con acqua  
tremante risalga senz'aria  
senza luce, cosí questa memoria 1435  
1440  
1445

lo contende, ed egli muove  
 su di sé come su terraferma  
 onda e risacca, seguendo  
 questo corpo non unanime di corsa, 1450  
 annuvolato e morente, finché  
 getta a terra lo scudo  
 e riceve del tutto la paura.  
 Simile a una linea tratteggiata  
 è l'esistenza, debole fondamento 1455  
 che getta súbito in un vuoto,  
 poi abitudine di pieno e di vuoto  
 – cadere e scorrere – svogliata  
 fatalità per sempre attenta.

Adesso non può seguire 1460  
 i suoi pensieri, sulla via  
 del ritorno già viventi; deve  
 passare senza scorta  
 strettamente  
 nei tramiti del tempo, come 1465  
 profano del passato  
 di schianto nei frantumi.

[...] La vide senza annunciazione;  
 la prima volta, la sua mano  
 versava un movimento 1470  
 sulle pieghe della veste  
 – nient'altro – ma egli vide  
 il soffio di questo mutamento  
 scivolare intorno su tutto;  
 e quello sguardo 1475  
 riversato dalle palpebre  
 non gli diede tempo.  
 Onorata mescolanza, dedicarsi

oggetti non prescelti, e con impeto  
atterrirsi, con pazienza, uomo  
e donna di un augurio, ripetuti  
finché scompaiono a vicenda,  
riversi in luogo conosciuto. 1480

[...] Una volta legato, si scuoteva  
quasi dovesse salire in alto  
o da principio portasse in sé  
la delusione come un tributo  
lontanamente chiesto; ora  
non guardava coi suoi occhi—  
desisteva, abbandonando  
doni eccessivi nelle mani. 1485  
1490

[...] Non lo riconobbero per tempo,  
non lo soffocarono, era  
quel posto prenotato, e intorno  
aveva uno strepito ignaro  
che comunemente lo destava;  
sfigurato nella lingua, egli  
chiedeva come si sprigioni  
dalla fermezza il canto... 1495

[...] Voleva molte volte impietrire,  
non accordarsi, spingere fuori  
uno sguardo uguale; si fosse  
incarnato, congiungendo acqua  
ed arsura, lo avrebbe immerso ogni cosa. 1500

[...] Aveva amato i vecchi,  
non rivali, distanti dalle opere,  
e nella solitudine governò per il futuro  
senza dover dividere; ebbe 1505

suprema cura di non generare  
ma – imperterrito da tutto, 1510  
sospeso in fondo a sé, provando  
rantoli e vagiti, adunando  
le parti infuriate e le irremovibili  
offerte del tormento, smemorando  
in sogni e tumulti – fu invidioso 1515  
della persuasione del grembo.

[...] E avverso, senza uscita  
gli si presenta il mondo, passaggio  
di stanza in stanza traversando  
crepe e stoffe strinate, andando 1520  
per mai dileguanti parole fino  
alla plenitudine del peso, finché  
la commozione delle più grandi onde  
prende il timone; allora  
non è valoroso contrastarle ma 1525  
cedere, come corpo al legame  
delle parti, e sangue burrascoso.

Legno per acqua ricurvo sarà  
prontamente diritto se lo poni  
nell'aria del tramonto, nell'ultimo 1530  
periodo, quando vedrai  
l'inasprita provincia  
completa infine nell'addio  
e non avrai difetto più di quelle  
luci intraviste, debolmente preferite, 1535  
poiché di ognuno  
infinito ospite è l'Ade.

Nel vaso del luogo seguente  
egli si è immerso, a un fiume

opponendo le braccia, e l'acqua 1540  
 passa sopra le sue forze finché  
 insensibile, intriso, viene  
 a separarsi sulla sponda. Quindi  
 manda lo sguardo oltre quel fiume  
 e vede molti che scorrono, distanti 1545  
 tra sé, come segreti. Li conosce,  
 senza affetto li vede  
 invecchiati come foglie,  
 screpolati, e tra loro  
 chiama la madre che scivola via 1550  
 con i fratelli, se è lei questa  
 donna piú giovane, che si rivolge  
 ad altri, che affiora dalla veste,  
 inaspettata.  
 Oh stranezza della voce che 1555  
 non sporge dalla bocca quando  
 serve ma è causata a inaridire.  
 Con uno strappo son tutti  
 terribili, anneriti e forti;  
 ora abbagliato si domanda 1560  
 chi fosse avanti, chi  
 non ha veduto.

Egli segue la sponda di quel fiume  
 come si segue un orlo ricucendo  
 o in comuni sobborghi impensierito 1565  
 muove passi falsi un disertore.  
 Dei luoghi che percorre non si cura,  
 né li lascia apparire, poiché  
 – simile a un cieco – egli non vede  
 una cosa alla volta ma l'intero 1570  
 in cui si svuotano le parti,  
 ed è quel fiume.

Cosí non si spezza negli ulivi  
nelle felci e nel grano,  
e in eterno nei vólti. 1575

Nel letto di quel fiume tutto giace  
e scorre a radunarsi nel passato;  
si comincia ricordando, e in alto  
le azioni dei padri  
non danno riposo ai figli 1580  
che simili in basso s'impigliano.

Ciò che è stato  
ha piú volontà di ciò che viene,  
e ingiusto del tiranno è il desiderio  
che a noi prevede l'esistenza. 1585

La parola, dove potrebbe avere  
quel che dice? e il ricordo,  
quale discendenza può vantare?  
Entrambi non hanno la pienezza,  
non restano presso la presenza, 1590  
infine non sono uguali al mondo—  
il mondo che trova le cose,  
il mondo aperto; fuoco acceso,  
fiume senza racconto di sorgenti.

In verità, non cambiare 1595  
l'anima dei morti, e non riprenderla;  
lascia che per il giorno di domani  
tutto si logori, e là dov'è  
in eterno si assomigli;  
e questa propensione del vissuto 1600  
verso adesso, tu non la ricambiare.

Egli passa per luoghi  
invano divulgati alla sua vista,  
poiché tiene lo sguardo unito  
al fiume, al silenzioso luogo 1605

di tempo che non si annuncia mai  
per inghiottire.

A meno che non sappia  
d'improvviso:

allora quel confine segnato 1610  
imita male il momentaneo fluire  
del presente, ed è superfluo  
che il fuggitivo voglia ritornare.

Vorrà tornare altrove, senza  
intendimento, come non sottomesso 1615  
e povero d'aspetto, come inesperto  
del peso e del furore, ma parlante  
nell'intima evidenza  
del suo singolo male.

Di lui con parole è stato detto 1620  
che tende in alto, quale piumato

arioso, e se ancora impreca  
e ha prigionie, e continua  
a inseguire, a interpellare,  
pure – come la cottura 1625

della terra porta il vaso –  
egli così potrebbe ardere  
nel dono inferiore del silenzio,  
nello stile impersonale

dell'ascolto, non trascinato 1630  
non deluso da molto ma  
guadagnato e benvenuto nel poco.

Chi è stato ostaggio di sé  
non deve compiere imprese;  
né indurito né docile può entrare 1635  
nel secondo turbamento dell'anima,  
dove consiglia e non rincesce



il vero appropriato attaccamento  
 senza avversione, uguale  
 nel liquido e nel denso 1640  
 nel sovvertito e certo.  
 Chi ha dato la sua fede  
 all'incertezza, dimorando  
 per passioni e rovinando  
 in impure stridenti incenerite 1645  
 parole, può acquistare le cause  
 del suo pianto, e con rinuncia  
 e rapimento lasciare  
 per ultimo il frutto, questa  
 cosa di piú quando la terra 1650  
 riprende in sé le radici  
 nel tempo avventurate. Tale  
 è il prezzo delle proporzioni  
 del mondo: solo chi non curioso  
 si sofferma, sarà immortale; 1655  
 ma chi con giustizia non respinge  
 i molteplici altri, avrà passaggio  
 da padre a figlio  
 e conserverà la parola.  
 Dolore del ritorno 1660  
 da finito a finito non prevalga,  
 ché senza iniziativa di morire  
 non si esce da un istante,  
 e deve l'origine svezzarsi  
 molte volte per avere riguardo 1665  
 di congiungersi.

È il tempo che protegge  
 l'abbondanza dei morti,  
 come il cielo queste nuvole  
 di pioggia—meditato dolcissimo 1670

involucro. Ciò che le nuvole  
avverano per loro somiglianza  
puoi distinguerlo nei molti  
e questo spiega il potere  
dei comuni alimenti e come  
può raccogliersi il pianto.  
Presto tutti i nomi si diffondono  
e vanno a sciogliersi insieme  
i nostri suoni, per  
quell'unico soffio.

1675

1680

Ricorda il presente, senza sogni—  
dietro quell'ansa ultima  
del fiume, è Oceano ricolmo.

————— VUOTO E COMPASSIONE —————



Lasciando il vuoto avanti a sé,  
che spera non raggiunto,  
tra colonne  
passando il vuoto oscuro,  
non può regnare.  
Nient'altro che l'ordine  
confonde le sue molli regine,  
scioglienti dalla sponda  
già interrato  
il duro moto.

Assopito  
prima che diventi giorno  
il suo barlume,  
non si dà pace, ché  
non si nasce piú da vecchi  
seguitando. Vuoto governo  
intorno a ciò che è fisso,  
padre immobile di sé  
nel tempo scosso  
dalla miglior sostanza —  
fango di cielo svolante  
nel divino riverbero per niente.

Ma sogni che non prestano figure,  
come si accresce una lettera smarrita  
traversando silenzi non disfatta—  
disordine svegliato, taciturno  
che giunge indietro a chiudere  
la mano che scrisse.

Perduta sommità, mondo abitato,  
qualcosa procede piú aspro  
dal fondo bruciore delle nozze,  
piú del velo che lascia provenire  
che svelato allontana.

Dubita in tempo  
se vuoi disperare,  
arbusto di deserto, ignoto.



Segretezza, annuvolata somiglianza  
per cui non posso  
né riconoscere i miei né abbandonarli.  
Ospite che supera incompreso dimore  
scioglie sé stesso dalla sua presenza—  
giorno, deponi aperto,  
il peso di una notte non ancora.

Eppure avanzo in difettosi flutti.  
Meditando su questa povertà, senza  
un aiuto, mi allontano nelle tenebre,  
ricordo, se a vuoti avversari  
mi costringo, salvi.  
Dunque non posso vedere—  
invocato ancora il piú leggero  
bene, che intatto  
che ingiustificato avvolge.

Severamente la soglia  
congiunse avanti il vuoto  
che ci seguiva. Essa conosce  
l'ordine del canto,  
finché nei suoi limiti vivente;  
poi luminoso strappo  
incustodisce la polvere—  
si chiude allora la porta,  
un'illusione.

Quando l'acqua è dolce, l'aria  
confusa, e spente le inferme grida,  
non c'è rimedio alla terra  
che non sia  
quando luce riempie i fossi,  
scende fino a noi la comprensione.

Mutamento  
senza valico nel tempo.  
Viventi di una vita  
inaccessibile, che ancora  
benedice o scuote,  
seguite il vostro dono  
con distanza.  
Giorni di primavera  
eccitati a splendere,  
disimparate prove.

Non guarderò  
prima che nuvole e zolle  
si raggiungano. Armi  
senza insegne allontanate  
avanti che acqua colpisca  
l'orlo del vaso, Quale sarà  
il profitto dell'attesa?  
Contendenti,  
si obbedisce a un corso d'acqua  
quando altero, oscuro s'innalza.

Mentre vorrebbe smemorare,  
non ricorda. In quella luce  
dissipata si divide  
come un debole amante.  
(Male sfiorata, apertura  
senza forma, da cui sfuggirono  
altezza e rovina.)  
Come da opposte colline  
non si calmano ulivi,  
cose di mezzo  
non sanno rinsavire.

Una rupe  
nel tempo è piú evidente  
di quanti le passarono dinanzi.  
Intanto, se un ramo grande  
del cedro si è spezzato,  
la forma di ogni ramo  
è assai lontana.  
È incompleta ora la rupe?  
e perché aggiungo al ramo  
un sentimento? Colui  
soffre o comprende.



Da quale attesa,  
da quale vuota città  
poté fuggire  
insaziato ciò che non avvenne?  
Si gettano nel vuoto per risplendere  
duri frammenti entro il disegno  
che ormai ci fa tacere.  
Incantano a morire,  
come l'ombra  
che lascia una ruota.

Invidiato vuoto  
che non teme simmetrie, e  
si ritrae senza colpire, sciame  
di fissità, che non si mostra  
virtuoso con roveti e fiori  
e a noi perdona lo sguardo—  
solo  
anello troppo grande,  
laccio lucente, escluso.

Inarcandosi, purché sia  
alta e illesa la tristezza,  
purché getti seta avanti  
come un flutto, non c'è vicenda  
di pensare il deserto  
– arido germoglio e troppe vie –  
se non per svariata adulta  
somiglianza. Potrà mai ardere  
ciò che si nasconde.

Ma il puntiglio del fiore  
stanco di floridezza  
quando scende,  
stretto a tutte le età.  
E tu che fosti presente,  
ora piú pensierosa  
come ogni donna  
una mandorla amara.

Ci sono tavole  
rovesciate nella polvere  
che salveranno noi  
dall'abbondanza;  
e venuta con offerte  
d'indigenza, pura intenzione  
di capire il poco dal molto,  
è la parte adulta del paesaggio,  
la minuziosa, che non è  
addomesticata ad un riparo.

Tempo e Dormire:  
bende, annuvolate ferite  
che pazientano loro segreti.  
Potessi separarmi  
dalla strenua buccia  
verso una perfezione minore  
(foglia di limone  
confidata al vento), verso  
l'irritante mescolanza  
che si può vedere, oltre noi  
e gli amorosi nomi—potessi  
qui, rassegnato nella terra.

Svegliata necessità,  
calmo riflesso  
che abbandona le altre mutazioni,  
dunque tirannide di un'epoca  
avvenuta, dominio inevitabile  
del grido in una sala di musica.  
Scivola il regno come  
lumaca assorta di foglia in foglia,  
decidue tutte, colme di fiumi.

Parte della luce si nascose  
nel fiore estremo della lampada.  
Con questa diminuzione  
si aprirà ogni cosa  
da cui trascurati e colpiti—  
per offuscato adito  
nel plenilunio ugualmente.



————— ARMI SENZA INSEGNE —————



Giace, se consigliato giace  
come sguardo che dispera  
all'errabondo confine  
o racimola grandezza  
all'orlo scuro  
riparo delle palpebre,  
sguardo annerito come  
frutteto notturno  
che curvo spicca,  
non splendenti le ali.

Estremo non sarà un luogo,  
che sempre può piegare su sé stesso  
il suo ritorno—estremo è che non giunge  
a compimento, porta ovunque con sé,  
tiene collare senza domatura,  
mi stringe adesso come  
te orribile  
invidiata temuta somiglianza.

E tutto quello  
che si muove all'ombra,  
se non ha né pregio né rovina  
pure salva la domanda  
principale—  
sul luogo di niente  
confuso nei nomi  
da cui questi arrendevoli legami

come nel moto ondoso  
onda e dimenticanza.

Appena giunto, nacqui a enormi  
animali marosi, da pieghe d'argilla  
e contesi colori, un appiglio  
per tenere aperti gli occhi  
mentre sfuggivo piano alla visione  
per il mare che scuoteva  
anche il ritorno.

Miracolosi tormenti  
premono risposta  
mentre si estende una ruota,  
un solo anno, cigolante  
accanto al letto,  
e una da una opere senza prova  
che legano il risveglio.  
Dire addio con ogni dire,  
un sonno uguale.

Raggiungere la morte  
di un pensiero— sarà questa  
giustizia, o congiungerlo vivente  
all'opposito, qualunque  
il suo merito,  
finché accetti i tormenti  
di non essere solo,  
e perda la grazia  
in indurita bellezza.  
Tener fede alla prova,  
passando la spirale  
fino al colmo ove ripete  
uguale. Un solo filo d'erba  
divenuto tempesta,  
un dio senza rimedio,  
inoperoso.

I nomi generali, nessun'altra  
servitú, e non prendi da una cosa  
il tuo diletto, mio morente amico  
deciso a ciò che ignori—profonda  
l'ombra tua per poco tempo  
poi diradata, stanza ove rimane  
legato da timore il tuo distacco  
come una sola barca, sola,  
che acqua vuole indurre alla corrente.  
Sciolta ogni parvenza,  
diventi costante.



Benché riaperto,  
le cause nel loro principio  
salve e indolenti,  
non puoi fare  
ciò che troppo accomiastasti  
nella mente, ospite festivo  
del tuo placato sforzo—niente.

In un vuoto tra mura senza sonno  
non si nasconde piú, né può capire  
un corpo in un corpo  
o nascere all'inizio con prontezza.  
Cerca l'acqua di un fiume,  
acqua corrente che ora parla  
e ora abbandona.  
Seguace delle cose  
non si penta degli incanti,  
di questa sua slegata cintura,  
senza riposo sereno flutto  
finché vorrà condurci somiglianza.

Come stranieri, con uguale malizia,  
quali eventi muovono incontro  
che non salutano—giungono su noi  
come tintura, senza tuono senza  
sguardo, e non saranno distinguibili.  
Ride nero su nero e corrompe  
qualche intero che attende al suo lavoro.  
Avanti, danza arida, discuti. E noi  
accettiamo ogni carezza con affanno.

Tutto questo non è,  
pure si pone  
come aspro nido delle stelle,  
come tramonto qui e aurora  
in Occidente o decisiva morte  
di chiunque abbia sognato  
in questo secolo, nozze  
su nozze. Ma gentilmente  
aprono sé stesse tutte cose  
che apparvero finite,  
cedono orlo asola sponda,  
non sanno dire  
perché sia solida la sabbia  
e resurrezione, o culmine,  
il fermo cedimento  
di minuti a minuti.

Quali vincitori, se scrutano  
rovine finché divengono  
palpebre soltanto, piú tardi  
dell'ebbrezza, denudati;  
se avranno fertilità  
queste rovine—ma come  
accanto a sé,  
non come arioso matura  
subbuglio di marzo.

Cosí, condotti dall'imperio  
del cammino,  
acquistano i viventi  
qualunque dignità. Solo,  
dopo ogni cedimento  
ruotano con forza i loro nomi,  
senza presagio di colpire  
a goccia a goccia  
gli anzianamente cari.

Scampato a quel voluto abbraccio,  
con la misericordia di nuvole  
e di attese, non se ne addossi il vanto.  
Passivamente a un luogo viene mosso,  
come oggetto svegliato da tumulto  
che sopravvive al proprio turbamento.  
Si domandi se ora lo appassiona  
fatica d'incitarsi o compassione  
di passare in altro. Parte estrema  
di una parte, senza scampo,  
resta fuori dello specchio, si riflette.

Regione del tramonto  
non aggiunge  
quel che avremmo da dire—  
ci allontana,  
lasciando fermamente una pienezza  
sopra queste parole.  
Chi ha invocato  
crescere l'ombra,  
ora rimanga  
bisbigliante furtivo,  
nel polvere sveglio  
nel polline di forza dissoluto:  
fiore come un lampo nella sabbia.



Se alto s'inclina  
al timoroso gusto del tempo,  
quale dormiente virtù  
potrà destarlo  
a impeto di cose senza cose  
da semi tra sillabe inesperti;  
quale linfa cadendo dai sostegni  
potrà seguirlo? Poeta  
giorno e notte non uguale  
a sua affezione oscura,  
i divisi inveduti senza nome  
non può intrecciare.

Piú distante delle cose  
ogni legame — per quanto  
sia presente, dovrai seguirlo  
indietro, servo senza senno,  
e se chiama innanzi  
temerlo nuvoloso, possesso  
di pericoli, muto cartiglio  
in quel punto.  
Arde immobile, tra  
le due lame di una forbice.

Come d'incenso sparso sul pianto  
rugiada intona ai campi  
una dubbia fioritura, intanto che  
voce di civetta inosciuta  
dirama quest'albero, da tutto  
che era a un estremo che oscilla.  
Imperterrito richiamo  
a noi si tace, poiché agli atlanti  
non sono né uccelli né rugiade,  
e non sappiamo  
se ne reggano il peso.

Dove poté attecchire la pazienza  
non è riparo—s'intromette ancora  
vocio di lingua stentata, battendo  
il suo nevischio nelle penne, gelosa  
angustiando l'ampiezza. Età sgravata  
del suo calmo non-cantare  
ora scongiuri, ché  
non morirono in adulti  
gli abbaglianti fanciulli del tempo,  
disertati.

All'estremo di distanza dalla culla  
non è mai piú il sepolcro, bensí  
lo smarrimento—rivolti fra stranieri  
e fragilmente sospesi a un orizzonte  
grandemente marino. Esiste dunque  
una vertigine abbandonata d'altezza,  
frutto di ferma rovina: non si agisce  
nel cadere, ma lentamente  
disfacendo un cielo per noi.

Ammirando la tessitura,  
il chiaroscuro, gettarsi  
in singole parole, dolenti  
di riga in riga  
senza frase. Pieni di forza  
abbondare in solitudini,  
finché spossata si decida  
l'ovunque speranza di accadere:  
dove, oziando senza legami,  
una sola parola  
persevera un suono.

Se molto ascolti  
di quanto in aria suona,  
o come un inverno  
poco, da ciò dipende  
la tua età, e malviste  
cose senz'ombra – o fortunate –  
che alzano a un tramonto  
i loro voli.

Poi che merita il cielo  
questa pozza d'acqua (così  
agitato sopra noi, ingenuo  
culmine), e si addolora all'orlo  
delle ali il navigante sforzo  
dei confini, vorrò restare  
dove in basso si confonde  
terra con terra, quale un peso  
impresso, o dormiente  
cieco ai suoi sogni.



Se poi languisce, fiore  
mostra un fiore che  
porta via la forza. E se  
tra cose destinate oscure  
– non per noi stessi –  
si piange un senso  
da non paragonare,  
nell'aria pronta  
sfuggono al velo  
i veri petali del primo fiore.

Ardua cosa non è suprema —  
si spezzano le piogge nel colpire  
e stupidi si tace verso il mondo,  
o si contrasta, terreno cielo  
se cadde sopra, innalzandosi  
per onde il suolo  
baciato da leggende  
che chiuso infonde  
esala memorie,  
che generoso trascura.

Tarda scorrere—freddo  
che non diviene ancora  
freddo, e legno non battuto  
non sonoro, atti ceduti  
al piú denso passato.  
Indurito contro il tempo  
ad aspettare, quel che  
dormiva per destarsi  
è mitigato—ma deposto  
nelle vie un luogo estremo.

Lieve o bagliore, subitaneo  
lume—no, solo piú attento  
sulla retina di tutto  
oggetto di un istante.  
Formosa scienza  
non possiede adempimento,  
numera e non apre  
quel che vede, scuote monete  
che non spende. Mentre,  
per una sola devozione,  
la valle intera s'incrina.

Voci quasi udite,  
eppure immeritate  
se non volgessero  
frutti e povertà,  
ché l'alito improvviso  
si è stentato, le sparse  
corone di fuoco intorno a noi  
sospinti troppo stanchi,  
popolo irreparabile.

Ma non potrò seguirvi  
a quel convito— già sono  
pietre di rose  
e di nuvole sepolcri;  
per me almeno, che  
dietro le spalle  
dell'ultimo che guarda  
su tutto il volto poi  
dubito mani.

Solo, presso l'esempio: storno  
di moltitudine. E l'ispida  
arte fatidica si avventa nell'anno,  
o quaggiú come resina comanda  
una rigidità mortale, finché  
ultimo il sonno può capire  
ciò che in luce si accende  
con il fuoco. Discordia  
dell'isolamento morsica alcuni—  
con me si compie il numero.

Talora prende aspetto,  
sculpto infine, come rete  
per la strada che si tende,  
quello che giacque nel suo onore  
inosservato, quale tra guarigioni  
un pianto; poiché una legge  
sta sopra il visibile—su ciò  
che scorre dall'ulivo,  
l'onda stigia.



Con viva superbia  
e lesto riparo,  
l'ingenito riluce senza effigie  
e in effigie lo ardono soltanto,  
come si deve fare con un dio  
che accorre intorno a sé  
con troppi nomi  
e giunge i denti nella carne  
con balsamo e filaccia  
e pretende su noi,  
l'eterno assorto.

Qualche sabbia  
scelta in una clessidra  
si stanca senza genitura  
verso il basso  
ove è aperto come vero  
il suo vedere. Cosa cagiona  
l'apparenza del suo moto  
nella gravità tradizionale,  
se non un corpo perso  
in un vestigio—qualunque cosa  
in una lingua scalmata.

Erede troppo tardi,  
cercato da parole,  
non abbia oblió di vedere  
profana apparenza, e non chieda  
perché avvolga una danza  
vanamente segreta.  
Ventre digiuno, nel tempo  
che lamenta i suoi amanti  
tra vivi e non vivi,  
possa pregare il mondo.

Specchio di notte,  
divinità  
debole armata:  
che abbia in sé  
istinto di armonia  
o saggezza ingegnosa,  
lentamente, cullata  
in uno strame,  
indivisa scurità dal giorno.

Prima le cose,  
infine un silenzio  
vuoto del suo peso—  
feriale ai fedeli  
ma ai fedeli festivo.

Detto una volta  
io, non avanza materia.  
Tale è il distacco,  
un passo di meno.

Non in queste parole  
ma nelle nascite seguenti.  
E riposare in un limite,  
servire  
l'ultimo possibile, riunirlo  
dove intatti da collera  
e clemenza, alti nell'aria,  
meteore, intricati per sé  
i mutamenti.

---

PRIMA E POI

---





Il saggio, il romanzo, richiedono l'inclinazione della memoria, il suo regresso fondamentale, la sua radice. Il poeta, invece, è improvvisamente smemorato: un movimento intero, troppo semplice per essere pensato; movimento subito divenuto, somigliante, da cui si sente osservato.

Inizio immemorabile: cosa che non progredisce, per sempre non ancora conosciuta. Essendo un inizio, richiede che ci si allontani. L'interpretazione del testo poetico è proprio questo movimento, questo allontanarsi.

Restare sulla soglia, né parlare né tacere — è il silenzio. Parlare e tacere costano meno.

Non c'è alcuna profondità in poesia. C'è — tremenda — l'insonnia della superficie.

La pretesa di vedere attraverso il testo è inefficace. Il testo è opaco: non serve a vedere, può solo essere visto.

Cosa riusciamo a fare in pratica — in poesia — di quel che crediamo di sapere? Un poeta dovrebbe smarrire la propria consapevolezza e sminuire la propria competenza. Diversamente, il testo non sarà che l'effetto di un progetto. In tal caso — che è il caso di ogni sperimentazione rimasta su di sé — tra il progetto e l'esito, come fra lo stampo e il suo oggetto, non sarà successo nulla — non si darà alcuna apparizione. Saremo delusi da quella precisione senza aumento, infelici per la buona traduzione, mentre il testo chiederà proprio al modello, al metodo, di convalidarlo. Allora il riconoscimento dell'intenzione diventa essenziale. Allora in qualche modo la cosa non ha richiesto tempo.

Il reale è una presupposizione incompleta, che non avanza una pretesa di esistenza, in poesia. Si ha a che fare con un antecedente che non si può portare a compimento. Per quanti oggetti compaiano nel testo, la cosa della poesia non ritorna la cosa, non la ripresenta. Il reale è perduto nel possibile, e il testo è un oggetto opaco, obliquo, da percepire con la coda dell'occhio: un quasi-oggetto, un quasi-percepito—apparizione che non ottiene.

La poesia come io la intendo non è dire qualcosa intorno a qualcosa, ma in versi. Questo è il genere poetico, non la poesia, oppure è una poesia dedicata alla parafrasi, che ha invidia dell'esistenza. Per me, si tratta di essere in una percezione senza percepito—compito vuoto, ironia che la cosa detta non sarà mai più la cosa.

Ridurre al minimo le presupposizioni, quando ci si mette a scrivere, a leggere; e in questo poco – pur sempre troppo – non darsi la memoria come presagio, non metterla davanti.

Nel linguaggio forse si ottiene, nel linguaggio comunque non si fa. La questione estetica non passa mai per il linguaggio, ma per l'atteggiamento e la posizione.

Poeta è colui che si oppone alle sue nozze. Non intrattiene il senso né soggiorna qui lungamente; tratta il mondo come fa il sogno con i residui diurni.

Non si tratta di porre il valore del senso ma solo di fare cenno. La qualità dell'accento è tautologica—non espone: rimane. Sazietà del medesimo e del medesimo fame.

Mia preferenza è l'assillo temporale, infimo straordinario precipizio. Un tempo che figura sempre imminente, ellittico, perduto dalla sua processualità, e augura di non consistervi.

Seguire una cosa, nella sordità di ciò che è vicino – la cosa i suoi legami, traccia esagerata del possibile – perdendone l'aspetto senza smarrirne ragione. A forza di essere lí, davanti scomparire. Qualcosa di sfiorato in molti luoghi, mai toccato nell'insieme. Lasciarsi arrivare a questa cosa con leggerezza, per la comodità della via ignota, accogliendo nello sguardo incostante, essendo posizione dell'estremo.

Poesia della parità di sonno e veglia. Poesia dell'impazienza dell'oggetto, il cui moto non ha fretta — deve darsi tempo, non precedere non prendere.

Qualcosa come un ritardo urgente, e la certezza di fare tardi a tornare. Accurata simulazione della cosa – cosa intera, non solitaria e non unanime – ed è nel tempo di questa simulazione (o prendere una posizione) che può accadere la paradossale tempestività di accogliere.

La ripetizione della destrezza diventa maniera, reddito, stile. Amo comparire quelle forme che non si proteggono, recando minuzioso turbamento.

L'evidenza, la sua possibilità, la sua concordante incompletezza. Nella vischiosità, nella cattiva mescolanza, ricevere dall'attenzione quella forma.

Poesia di una virtualità, presentimento della cosa dopo la cosa. La cosa che potrebbe arrivare ad essere.

Tenere nell'inizio, partita invincibile — così ci perdiamo nel tempo.

L'impossibilità di sapere, l'inefficacia del voluto, l'inadempienza del senso. Sono queste le fortune della poesia.

La diffusione del sonno nella veglia, e il discontinuo tutto, dissidio e natura comune dell'opaco. Questo gesto scomposto, cammino senza misure.

M'importa soltanto di essere-lí, e percepire. Mio segretissimo vanto.

Una poesia esigente, che si mostri a sé non come qualcosa da sostenere.

Occorre essere già felici, per cercare. Solo le scorie hanno ragione.



POESIA È UN'OPERA ESTRANEA, QUALCOSA  
CHE IL SONNO INSEGNEREBBE AL RISVEGLIO.

RICHIEDE UN PENSIERO RICETTIVO, E  
DESIDERI IMPARATI RISPONDENDO. NON È  
L'ATTO DI RACCOGLIERE IL MONDO COME  
SOCCORRITORI DEL SENSO O ADULATORI  
DEL LINGUAGGIO, MA L'ESPERIENZA DI  
UNA FEDELITÀ CHE VORREBBE TRATTENERE  
L'INDICIBILE. POESIA È AGIRE  
OLTRE CIÒ CHE SI RIESCE A PENSARE.

NANNI CAGNONE



## **RISTAMPE**

*Luigi Di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere (1966)*

*Giulia Niccolai Poema & Oggetto (1974)*

*Mariano Baino Camera Iperbarica (1983)*

*Giuliano Mesa Schedario (1978)*

*Benedetta Cascella Luoghi Comuni (1985)*

*Corrado Costa Pseudobaudelaire (1964)*

*Marzio Pieri Biografia della poesia (1979)*

*Nanni Cagnone Armi senza insegne (1988)*

*Giorgio Mascitelli Nel silenzio delle merci (1996)*

## **INEDITI**

Marco Giovenale Endoglosse

Massimo Sannelli Le cose che non sono

Francesco Forlani Shaker

Florinda Fusco Linee (versione integrale)

Andrea Inglese L'indomestico

Giorgio Mascitelli Città irreale

Sergio Beltramo Capitano Coram

Gherardo Bortolotti Canopo

Alessandro Broggi Quaderni aperti

Luigi Di Ruscio Iscrizioni

Sergio La Chiusa Il superfluo

Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)

Guido Caserza Priscilla

Biagio Cepollaro Lavoro da fare

Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è (Tesi di laurea sul Gruppo93)

GianPaolo Renello Nessun torna

Francesca Tini Brunozzi Brevi danze

Amelia Rosselli Lezioni di metrica 1988

Biagio Cepollaro Note per una Critica futura

Ennio Abate Prof Samizdat

F.Fusco, J.Galimberti, A.Inglese,  
F.Marotta, G.Mascitelli, G.Mesa  
Lecture di *Lavoro da fare* di Biagio Cepollaro

Carlo Dentali Cronache

Marina Pizzi Sconforti di consorte

Alessandro Raveggi VS

Stefano Salvi Il seguito degli affetti

Massimo Sannelli Undici madrigali

Michele Zaffarano Post-it

Sergio Beltramo L'apprendista stregone

Biagio Cepollaro Incontri con la poesia (2003-2007)

Massimiliano Chiamenti Free Love

Paola Febbraro Fiabe

Jeamel Flores- Haboud La ricerca dell'essere  
(trad. di Giuliano Mesa)



Francesco Marotta Hairesis

Francesco Marotta Scritture (saggi)

Massimo Orgiazzi Realtà rimaste

Giovanni Palmieri Teratologia metropolitana. Cinque prodigi  
esperpentosi di Giorgio Mascitelli

Erminia Passannanti Il Morbo

Angelo Petrella Avanguardia, Postmoderno e Allegoria  
(teoria e poesia nell'esperienza del Gruppo 93)  
tesi di laurea

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

***Curatori di collana:***

Biagio Cepollaro,  
Florinda Fusco  
Francesca Genti  
Marco Giovenale  
Andrea Inglese  
Giorgio Mascitelli  
Giuliano Mesa  
Massimo Sannelli

*Computergrafica:*  
Biagio Cepollaro



© 2007 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail [biagio@cepollaro.it](mailto:biagio@cepollaro.it)